

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA SULL'EMERGENZA IDRICA NEI CENTRI URBANI DEL MEZZOGIORNO E DELLE ISOLE

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 GIUGNO 2002

---

**Presidenza del presidente NOVI**

## INDICE

**Audizione di rappresentanti degli assessorati all'agricoltura e alle foreste e ai lavori pubblici, dell'Ente  
acquedotti siciliani (EAS) e dell'Ente sviluppo agricolo della regione Sicilia (ESA)**

|                                 |                                |                      |            |
|---------------------------------|--------------------------------|----------------------|------------|
| * PRESIDENTE . . . . .          | Pag. 3, 11, 14 e <i>passim</i> | * LONZI . . . . .    | Pag. 3     |
| * MANFREDI (FI) . . . . .       | 15                             | LOBELLO . . . . .    | 5          |
| BATTAGLIA Antonio(AN) . . . . . | 10, 12                         | * CASARUBA . . . . . | 9, 10      |
| * ROTONDO (DS-U) . . . . .      | 16                             | D'URSO . . . . .     | 11, 12, 14 |

---

N.B. : L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.*

*Intervengono il dottor Michele Lonzi, ispettore provinciale dell'Assessorato all'agricoltura e alle foreste, l'ingegner Salvatore D'Urso, commissario vicario dell'Ente acquedotti siciliani (EAS), il dottor Rodolfo Casaruba, Capo Gabinetto dell'assessorato ai lavori pubblici e l'ingegner Antonino Lobello, dirigente del servizio bonifica infrastrutture dell'Ente sviluppo agricolo (ESA), della regione Sicilia.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,45.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

**Audizione di rappresentanti degli assessorati all'agricoltura e alle foreste e ai lavori pubblici, dell'Ente acquedotti siciliani (EAS) e dell'Ente sviluppo agricolo della regione Sicilia (ESA)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'emergenza idrica nei centri urbani del Mezzogiorno e delle isole.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione dei rappresentanti degli assessorati all'agricoltura e alle foreste e ai lavori pubblici, dell'Ente acquedotti siciliani (EAS) e dell'Ente sviluppo agricolo della Regione Sicilia (ESA).

Do la parola al dottor Lonzi per un'introduzione.

LONZI. Signor Presidente, intervengo in rappresentanza dell'onorevole Castiglione, assessore all'agricoltura della regione siciliana, sulla parte agricola relativamente alle difficoltà attraversate dal settore irriguo e sulla situazione dei consorzi di bonifica.

Tali difficoltà affondano le radici negli ultimi due-tre anni e ora si stanno affrontando i problemi dovuti alla siccità. Tutto ciò si risolve in una estrema problematicità nel portare avanti una serie di iniziative che riguardano il miglioramento dell'agricoltura dell'intera regione siciliana.

Come ben sapete, l'agricoltura siciliana da diversi anni ha abbandonato le produzioni relative alla quantità e si è orientata verso un'agricoltura di qualità, raggiungendo in tutti i settori punte di alta redditività e di alta qualità. Tutto questo è collegato alla presenza di acqua, soprattutto acqua di buona qualità.

Per quanto riguarda il livello degli invasi, lascerò agli Uffici una documentazione relativa a quelli di pertinenza e quindi gestiti. Si tratta di un

quadro complessivo, che investe anche l'ESA, relativo alle capacità utili da invasare, al volume invasato e alla differenza fra l'anno scorso e quest'anno. Rispetto al 2001, con il 50 per cento della capacità utile da invasare, quest'anno siamo ad un ulteriore 50 per cento in meno (mi riferisco al volume invasato al 31 maggio 2002). Quindi, la situazione quest'anno si potrà risolvere soltanto con un'irrigazione di soccorso per poter rendere irrigabili le strutture: mi riferisco agli impianti arborei e non agli ortaggi, perché possiamo assicurare soltanto il mantenimento delle coltivazioni arboree.

Tutto ciò chiaramente determina notevoli difficoltà e abbiamo posto in atto tutta una serie di iniziative, tra le quali il riutilizzo delle acque reflue. Per esempio, per la città di Siracusa esiste un progetto di natura sperimentale elaborato assieme all'università, al consorzio di bonifica, al comune di Siracusa ed alla società Sogear (Società gestione acqua Siracusa), che gestisce l'impianto di depurazione. Abbiamo presentato un progetto di natura sperimentale per il riutilizzo delle acque reflue per uso irriguo. Quindi, in attesa di un decreto del Ministero che faccia chiarezza sulla qualità delle acque trattate, abbiamo avviato con l'università irrigazioni sperimentali per valutare i riflessi, sia sui terreni che sulle piante, dell'utilizzo di queste acque le quali, per alcuni depuratori abbastanza conformi alla normativa vigente, già possono essere utilizzate.

Tutto questo però non ci soddisfa assolutamente, anche perché affrontiamo una serie di problemi che affondano le radici in questioni strutturali. Come sapete, abbiamo una legislazione specifica regionale, oltre a quella nazionale, per portare avanti progetti e finanziamenti, ma incontriamo tutte quelle difficoltà che derivano dalle procedure ordinarie e quindi le emergenze si scontrano con la burocrazia. Qualsiasi appalto, anche di natura emergenziale, passando attraverso le procedure ordinarie può subire dei blocchi. Nel rapporto relativo alle opere che sono state inserite nell'accordo quadro regione-Stato, ve ne sono numerose che potrebbero essere calendarizzate abbastanza in fretta, però temiamo il blocco nella loro esecuzione.

Occorrerebbe un intervento di natura straordinaria approfittando dell'emergenza idrica che ormai riguarda l'intera Sicilia, anche le province della Sicilia orientale: bisogna sfatare il luogo comune secondo cui alcune zone, essendo più provviste di altre, non subiscono le medesime difficoltà. I nostri imprenditori già cominciano a trasformare i loro ordinamenti colturali passando dalle coltivazioni ordinarie a quelle sotto serra per alcune colture quali le solonacee che, come è noto, utilizzano al meglio un'acqua con un grado di salinità abbastanza elevato. Questo dimostra non solo un *deficit* di quantità, ma anche di qualità delle acque (mi riferisco a quelle sotterranee).

Per quanto riguarda le acque superficiali, consegnerò agli Uffici una tabella che indica la situazione al 31 maggio 2002, che è abbastanza drammatica. Occorrerebbe eseguire tutte quelle opere che da tempo non sono state realizzate, come le manutenzioni ordinarie e straordinarie, atteso che gli invasi sono vuoti e che non sono mai state eseguite opere

di sterramento; essi sono tutti interriti ed è difficile invasare la quantità di acqua per cui furono progettati, essendo invasi da una grande quantità di terra, di fanghiglia. Quindi, bisognerebbe sfruttare questo momento di grande difficoltà per eseguire opere straordinarie e per intervenire con procedure eccezionali, perché vi sono molte limitazioni circa la possibilità di scaricare questi fanghi, catalogati come residui speciali. Potremmo approfittare dello stato di calamità per ripulire gli invasi e per prevedere tutta una serie di procedure straordinarie per i collaudi, in quanto molte di queste opere devono essere collaudate.

Vi è poi la necessità di avviare procedure straordinarie per l'accordo quadro Stato-regione (le opere che sono state eseguite riguardano una parte di agricoltura altamente produttiva quale quella della Piana di Catania, del siracusano e di parte del ragusano). Su sette opere già inserite nell'accordo quadro, alcune riguardano la razionalizzazione per la distribuzione delle acque e quindi il miglioramento del rapporto fra acqua distribuita e acqua utilizzata dalle colture. Occorre promuovere una sensibilizzazione di natura tecnica, perché a volte le conoscenze tecniche dei nostri imprenditori non sono adeguate, quindi i sistemi di irrigazione sono antiquati. Occorre rivedere questo aspetto, assieme a quello relativo ad una serie di attrezzature che riguardano la telematica, il controllo della distribuzione delle acque, compresi i contatori volumetrici, che mancano. In una situazione di emergenza e di necessità occorre saper misurare la quantità di acqua per poter far pagare quella che viene distribuita, grazie ad un controllo immediato della quantità. Tutto ciò abbisogna quindi di finanziamenti straordinari.

Per finire, vorrei anche sensibilizzare la Commissione sui dissalatori. Noi non pensiamo mai al dissalatore di grandi dimensioni, ma a microdissalatori di natura aziendale, o interaziendale, che possono abbassare il quoziente di salinità fino al limite necessario per poter utilizzare le acque disponibili che invece non possono essere utilizzate, appunto, per la loro bassa qualità. Si potrebbe abbassare di qualche grado la salinità delle acque presenti nell'area ed utilizzarle al meglio con impianti aziendali, o meglio ancora interaziendali, proprio per realizzare il migliore sfruttamento degli impianti medesimi.

*LOBELLO.* Signor Presidente, dirigo il Servizio bonifica e infrastrutture dell'Ente di sviluppo agricolo e quindi gestisco direttamente, insieme con i miei colleghi, gli 11 invasi presenti in Sicilia costruiti e gestiti dall'ESA. Contemporaneamente, oggi gestiamo circa 35.000 ettari di terreni irrigui che abbiamo avuto la possibilità, in base alla legge n. 24 del 1986, di mettere a disposizione dell'agricoltura siciliana a valle di detti invasi, ormai quasi tutti costruiti ed in funzione.

Ciò che volevo rappresentare riguarda i dati, che non sono assolutamente confortanti. Da tre anni e mezzo a questa parte lavoro e sono coinvolto nei comitati di emergenza idrica e a questo punto, prima ancora di parlare dei dati, intendo svolgere una semplice osservazione. Anche l'emergenza idrica non può essere affrontata solo con attività di tipo annuale

in cui il commissario di turno, ovviamente nuovo rispetto al precedente, dopo aver impiegato un certo periodo di tempo per conoscere la situazione, utilizza il restante periodo per cercare di proporre una serie di interventi.

Sfruttando l'emergenza idrica non come difficoltà, ma come risorsa, credo che la prima cosa da fare dovrebbe essere quella di sfruttare questo elemento come momento di programmazione centrale e di nuovo percorso nella linea dell'accordo di programma quadro già stabilito tra Stato e regioni, per porre in essere una serie di attività programmate. Occorre porre attenzione a questo elemento, perché le attività non sono dell'Ente di sviluppo agricolo, dei consorzi di bonifica o di altri soggetti, in agricoltura e no: per uscire da questa situazione ci devono essere interventi di natura coordinata.

Per rappresentare meglio questo discorso voglio fare un esempio, che sarà molto chiaro. Mentre noi gestiamo le dighe, a monte di tali dighe arrivano le acque dei torrenti che le alimentano. Se non riusciamo a fare interventi di protezione idraulico-forestale a monte delle dighe, nell'ambito di un regime di piovosità estremamente intermittente e quindi concentrato in alcuni momenti, oltre all'acqua continuerà ad arrivare a valle tutta una serie di apporti come fango e cose del genere. Ciò provoca, come già detto dal dottor Lonzi, l'interrimento delle dighe che fa diminuire il volume utile delle stesse. Sappiamo che poi devono essere rese disponibili cifre straordinarie per fare in modo non solo di «sfangare» le dighe, ma di portare questo materiale, spesso considerato rifiuto speciale, a risulta.

Ecco allora che un intervento di questo tipo deve essere coordinato: manutenzione straordinaria delle dighe, ma anche attenzione al territorio per realizzare gli interventi di protezione idraulico-forestale a monte delle dighe stesse.

La situazione abbastanza drammatica sta nelle cifre; io mi riferisco alle nostre dighe, ma ovviamente il discorso si può generalizzare. Se ad esempio facciamo un raffronto dei dati degli afflussi rispetto ad un anno medio, come il 2001 per non andare troppo lontano nel tempo, possiamo verificare che nei primi quattro mesi di quest'anno, nel raffronto con la quantità di acqua che era arrivata negli invasi nei primi quattro mesi del 2001, c'è un rapporto che si deve ricavare tra gli 84,700 milioni del 2001 e i 7,06 milioni nel 2002: mi riferisco al volume di acqua arrivato come riempimento in più nelle dighe, quindi è comprensibile la situazione drammatica, soprattutto in situazioni in cui diverse dighe sono ad uso misto, irriguo e potabile, come quella del Poma a Partinico, che alimenta l'acquedotto di Palermo e circa 7.000 ettari irrigui nel territorio di Partinico. Per questa diga si può considerare il rapporto tra i 27 milioni di metri cubi di acqua arrivati nell'invaso nel 2001 e il milione e 706.000 arrivato nei primi quattro mesi nello stesso invaso.

Da ciò ovviamente si coglie la grande difficoltà nella quale si trovano tante zone anche privilegiate e a coltura ad alto reddito; si pensi anche, ad esempio, alla zona di Ribera; a Ribera, alla diga Castello, anch'essa ad uso misto, quest'anno si hanno 2 milioni di metri cubi che sono stati pre-

levati dall'acquedotto del Voltano e a disposizione della cittadina di Agrigento e ce ne sono circa un milione e 200 mila per l'agricoltura. Questa cifra per il territorio di Ribera, Lucca Sicula e così via, non serve nemmeno per una sola irrigazione, cioè quella di soccorso.

A parte questi dati, è chiaro che in queste province (Trapani, Agrigento, Palermo ed Enna), dove si trovano i nostri invasi, abbiamo cominciato, insieme con le organizzazioni sindacali, a dire ai contadini prima di tutto di non piantare ortaggi quest'anno, perché non c'è acqua per poterlo fare; in secondo luogo, abbiamo reso evidente che l'unica cosa che possiamo fare è un'irrigazione di sola sopravvivenza. Quindi siamo nelle condizioni per cui quest'anno non ci sarà produzione, ma soltanto il tentativo di fare in modo che queste piante non muoiano.

Naturalmente chi è nel settore, come un agronomo, insegna che, soprattutto per l'arboreto, l'anno prossimo i contadini che hanno un'irrigazione di sola sopravvivenza non potranno avere produzione, per cui dovranno aspettare due o tre anni prima che la produzione torni a livelli normali.

Da questi dati e dalla drammaticità della situazione di distribuzione di acqua potabile – mi riferisco ovviamente a ciò che riguarda gli invasi di mia competenza – si innesca quella famosa forma di lotta tra città e campagna, in quanto per tante ragioni in precedenza non sono stati fatti interventi e ovviamente ora i contadini non sono d'accordo a dare acqua alle città, proprio perché non sono stati realizzati quegli interventi.

Questa è per brevissimi tratti la fotografia della soluzione.

Temiamo che nei mesi seguenti il disagio possa sfociare in manifestazioni che ovviamente potrebbero determinare problemi di ordine pubblico: infatti, sono stati allertati tutti i prefetti. Per questo c'è una mobilitazione generale, un'attenzione particolare proprio per fare in modo, anche con l'apporto ovviamente del Commissario governativo per l'emergenza idrica, di centellinare l'acqua disponibile, per fare in modo di soddisfare al minimo, per quanto possibile, le esigenze degli agricoltori.

Un buon politico un anno fa sosteneva che talvolta queste condizioni di disagio potrebbero essere colte come elemento utile, perché appena arriva l'acqua finiamo col dimenticare le esigenze reali di gestione, di manutenzione ordinaria e straordinaria degli invasi e quindi le cose che si debbono fare. La mia testimonianza è proprio questa.

Due anni e mezzo fa, quando iniziammo questo lavoro in Commissione emergenza idrica, ci trovammo di fronte ad un dato allarmante: non avevamo a disposizione le carte; il dato operativo era che non c'erano le carte. Ogni singolo ente ovviamente teneva per sé le proprie, dunque non avevamo le carte su cui ragionare. Eravamo in queste condizioni.

Su questo fronte sono stati fatti passi in avanti e c'è stato da parte della regione un momento nel quale, a valle dell'Accordo di programma quadro (APQ), sono state fatte le ricognizioni dal punto di vista sia potabile che irriguo, con il contributo della Sogesit e dell'INEA, per ricostruire il patrimonio della conoscenza tecnica delle nostre reti: ci stiamo muovendo, per così dire, nella linea dell'Accordo di programma quadro.

La nostra linea di azione, la nostra strategia di lavoro in primo luogo è intanto mirata al completamento degli invasi, per poter disporre della loro piena funzionalità; in secondo luogo è tesa al riefficientamento delle reti e alla diminuzione delle perdite. Infatti, abbiamo perdite considerevolissime e tubazioni molto antiche: spesso, in alcuni tratti (mi riferisco sia al settore irriguo che a quello potabile) addirittura ci sono tracce di tubazioni di argilla, i famosi «catusi» (come vengono definiti in siciliano), e c'è una serie di opere di manutenzione ormai diventata straordinaria, non più prorogabile. Questo è il tipo di approccio che avremmo scelto: non pensare, quindi, a nuovi invasi, tubazioni od opere, ma cercare di mettere a frutto il completamento degli schemi idrici, i collegamenti, i riefficientamenti e la diminuzione delle perdite. Questa è la linea strategica sulla quale stiamo lavorando.

Ma non si tratta solo di questo. C'è un settore che dovrebbe essere molto promettente, e credo lo sia, perché nel momento in cui identifichiamo una diminuzione delle risorse (a causa della riduzione degli apporti dei bacini imbriferi), dobbiamo certamente arrivare a riutilizzare le acque reflue: è veramente un peccato gettare a mare delle acque che, con trattamenti – certamente limitati – potrebbero essere utilizzate soprattutto per uso irriguo.

A questo proposito mi corre l'obbligo di rappresentare che l'Ente di sviluppo agricolo, insieme con l'Azienda municipalizzata acquedotto di Palermo (oggi AMAP S.p.A.), sta effettuando una interessante sperimentazione. Mi riferisco ad un lotto irriguo di circa 600 ettari con acqua proveniente dal depuratore di Palermo di Acqua dei Corsari: è già iniziata l'opera, la sua costruzione. I volumi depurati dovranno rappresentare soprattutto la base per un ragionamento importante: fare una sperimentazione seria per tre anni, per verificare che tipologia di acqua sarà necessaria e sino a che punto si può spingere per l'irrigazione sull'arboreto, nel nostro caso agrumi. Questo è molto interessante per vedere se sarà possibile a livello legislativo interpretare la legge quadro sulle acque, la n. 152 del 1999, con criteri più elastici, ma questo sarà appunto la sperimentazione a dircelo.

Un altro elemento su cui stiamo facendo un percorso, anche se lento, è appunto rappresentato dall'attuazione della cosiddetta «legge Galli». Questo ragionamento è veramente importante, perché i consorzi di bonifica, ai quali conferiamo l'acqua, sono commissariati o sono in condizioni, dal punto di vista economico, non certamente floride. Quindi non sembra opportuno attribuire responsabilità ai consorzi di bonifica, quando questi non hanno le risorse finanziarie necessarie. I finanziamenti ottenuti con la legge n. 24 del 1986, per 1.662 miliardi (quindi, considerevoli da questo punto di vista), evidentemente non trovano un loro corretto utilizzo, perché i consorzi bonifica non hanno risorse sufficienti.

Credo che, utilizzando al meglio questo stato di emergenza idrica, facendo in modo che finalmente si individui un percorso nel quale si dettino tempi, modalità e indirizzi a coloro che lavorano e sono operativi nel territorio, interessa capire quali sono i corretti processi amministrativi. Eb-

bene, sulla scorta delle leggi regionali purtroppo abbiamo tempi di realizzazione estremamente lunghi: mi riferisco anche, ovviamente, ai fondi di Agenda 2000 della misura «risorse idriche» e così via. Vi sono anche difficoltà, in quanto da questo punto di vista siamo sicuri di non avere tempi adeguati per rispettare le scadenze previste da Agenda 2000.

È chiaro che da questo punto, se ci saranno forniti gli strumenti, si potrà fare un percorso non sono legato all'emergenza idrica di una regione, teso a ripensare globalmente all'uso delle proprie forze, a prevedere continuità nell'azione e non solo nel caso di emergenze: bisogna passare dalla logica delle emergenze ad un ragionamento di gestione continuativa, con la certezza di seguire un percorso amministrativo chiaro.

Faccio l'esempio dell'acqua, che goccia dopo goccia cade nel terreno, modella le valli e aggiusta anche il volto degli uomini.

*CASARUBA.* Signor Presidente, rappresento l'assessorato ai lavori pubblici, che è soprattutto interessato al settore dell'acqua potabile, servendosi in massima parte delle attività dell'Ente acquedotti siciliani (EAS), su cui poi l'ingegner D'Urso si dilungherà.

Chi mi ha preceduto ha ampiamente illustrato la situazione drammatica in cui ci troviamo nel 2002 in Sicilia. Già nel 2001 era stata dichiarata una situazione di emergenza ed era stato nominato Commissario per l'emergenza idrica il generale Jucci.

Vorrei richiamare alcuni dati ricavabili dalla tabella che il dottor Lonzi ha testé illustrato: la diga Scanzano, nel mese di giugno 2001, aveva una disponibilità di 8,21 milioni di metri cubi, nel giugno 2002 di appena 1,12; Piana degli Albanesi nel giugno 2001 aveva una disponibilità di 16,52 milioni di metri cubi, quest'anno 4,73 (le rilevazioni sono al 1° giugno, quindi mi riferisco alle condizioni di pochi giorni fa).

Questa situazione è sicuramente drammatica ed è appena il caso di notare che per fortuna in questo mese di maggio in Sicilia è piovuto, tant'è che noterete in tabella che la disponibilità della diga Ancipa è passata fortunatamente da 8,62 a 12,04 milioni di metri cubi (purtroppo si tratta di una diga poco utilizzata); questo conferma che è piovuto notevolmente. Mentre la disponibilità della maggior parte delle dighe utilizzate per la potabilizzazione è diminuita in maniera inverosimile, quella della diga Ancipa, che purtroppo non è utilizzata per carenza di condutture (come spiegherà meglio l'ingegner D'Urso), è invece aumentata.

Esistono problemi di tutti i tipi; è stata appena illustrata la situazione per quanto riguarda il settore agricolo. Il settore potabile evidentemente si trova in una situazione di assoluta criticità e si determinano anche «movimenti» di carattere popolare, specialmente nelle zone meno dotate di attrezzature (condomini o comunque immobili con capacità limitata di riserva) e nelle zone più popolari, laddove ogni assenza materiale di acqua nelle abitazioni comporta una reazione popolare.

La situazione non è meno tragica nel settore industriale. Proprio ieri abbiamo ricevuto il testo di un'interrogazione parlamentare relativa alla

situazione del marmo delle cave di Custonaci, che evidentemente necessitano di acqua.

I rimedi che sono stati posti in essere in parte li conosciamo, tra questi cito i dissalatori che operano nelle isole minori e che sono di proprietà della regione. Il dissalatore di Lipari è gestito attraverso delle società; quello di Trapani serve una popolazione di circa 300.000 abitanti; il dissalatore di Gela, ancora più importante, consta di cinque moduli (il quinto modulo ancora non è operativo essendo stato finito di costruire da pochissimi giorni). Le necessità di carattere finanziario, conseguentemente, sono notevoli.

Adesso, grazie alla solerzia innanzitutto del presidente della regione, il dirigente dell'EAS qui presente si è adoperato in maniera notevole per la ripresa dei lavori e la conclusione della diga di Blufi, con un accordo appena concluso con l'impresa: si tratta di un'attività sospesa da circa quattro anni. A breve riprenderanno i lavori, il che evidentemente comporterà tutta una serie di attività: basti pensare semplicemente che per la costruzione della diga c'è bisogno di materiale inerte, argilla e similare, in misura di circa 6 milioni di metri cubi. Dal momento che un camion può trasportare 10-12 metri cubi di materiale, si può parlare di circa 600.000 viaggi (per cui, calcolando l'andata e il ritorno, 1.200.000 viaggi): si pensi al peso che dovrà essere sopportato dall'autostrada.

BATTAGLIA Antonio (AN). Si tratta del Parco delle Madonie?

CASARUBA. No, siamo fuori dal Parco.

Tutto ciò per dire delle «refluenze» di carattere economico e finanziario di queste opere. Esse sono assolutamente necessarie e bisogna intervenire soprattutto per interconnettere le dighe e tutti gli invasi disponibili, in modo che ci possa essere uno scambio, trattandosi di un problema anche di ordine sociale.

Vi sono alcune zone, per esempio il messinese, con i monti Nebrodi e Peloritani, che sicuramente sono più dotate di acque, mentre altre zone non ne hanno. Il dottor Lonzi faceva cenno alla falda acquifera del siracusano, dove l'acqua non soltanto è diminuita quantitativamente, ma è peggiorata anche qualitativamente. Adesso si comincia a trovare acqua salmastra, il che significa che c'è bisogno di acque che pervengano da altri posti.

È dunque necessario un sistema di condutture che possa interconnettere gli invasi, al fine di poter scambiare l'acqua di Messina, maggiormente dotata e reperita con un costo sicuramente inferiore, con altre zone che ne sono prive, quali Agrigento, Caltanissetta e Palermo. La città di Palermo utilizza tre sole dighe: Scanzano, Poma e Piana degli Albanesi. La disponibilità di quest'ultima, nel 2002, è diminuita da 16,52 milioni di metri cubi a 4,73. Sicuramente quest'estate si riuscirà a superare tale problema, ma se a ottobre non pioverà, allora dovremo davvero prendere l'acqua dall'Albania.

\* *D'URSO*. Signor Presidente, innanzitutto la ringrazio dell'opportunità che mi viene offerta. Mi riallaccio ai discorsi svolti dai colleghi, che hanno inquadrato magistralmente la situazione drammatica dell'emergenza idrica in Sicilia. Il dato di raffronto giugno 2001-giugno 2002 della capacità di invaso e della quantità di acqua invasata è quello da cui partire per affrontare il problema dell'emergenza idrica del 2002 nella regione.

Non in tutti gli invasi, ma in quelli che si utilizzano a fini idropotabili (questo è il mio specifico settore) e anche in quelli che si usano per fini agricoli, la quantità di acqua è irrisoria e sostanzialmente stanno per essere svuotati tutti gli invasi che coadiuvano la fornitura di acqua da un lato alla città di Palermo, dall'altro a tutto il comprensorio dell'agrigentino.

È vero che i problemi di tipo idropotabile si avvertiranno a settembre, ma per i problemi agricoli...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ingegnere D'Urso. Quindi nell'agrigentino ormai si vive in una condizione di totale emergenza?

*D'URSO*. Dovrebbe osservare il più recente *report* del nostro servizio tecnico idrografico. Tra l'altro quest'ultimo, grazie a un notevole investimento di risorse rinvenienti dall'Unione europea, ha ormai informatizzato e telematizzato tutta la raccolta di dati, sia pluviometrici che di passaggio alle sezioni idrografiche e di invaso dei laghi, quindi gestisce l'informazione sulle acque in Sicilia in tempo reale.

L'acqua che viene fornita alla città di Agrigento e ai comuni dell'agrigentino e del nisseno proviene dal sistema Fanaco. Nella passata emergenza idrica, dal 1986 al 1990, il lago Fanaco è stato integrato con le acque del lago Prizzi e del lago Leone. Quindi al sistema Fanaco sono ora stati interconnessi tre laghi mediante opere di sollevamento e collegamento idraulico. Esaminando i dati, il lago Fanaco nel giugno 2001 aveva 11,32 milioni di metri cubi di acqua, mentre oggi ne ha 2,62; il lago Prizzi, sempre connesso al Fanaco, aveva 7,19 milioni di metri cubi di acqua e oggi ne ha 2,87; il lago Leone aveva 3,18 milioni di metri cubi di acqua e oggi ne ha 2,23.

Questi dati, onorevoli senatori, devono essere depurati dalla cosiddetta «parte morta» del lago; per fare un esempio, in ciascun lago (lo dico tanto per fornire un numero approssimativamente simile alla realtà) circa un milione di metri cubi di acqua non può essere prelevato per motivi tecnici, in quanto non si può vuotare l'invaso, essendo proibito dalla normativa vigente. Quindi quel milione di metri cubi di acqua, che nel giugno 1991 incideva per un 10 per cento rispetto agli 11 milioni, oggi incide per la metà in ciascuno di questi invasi.

Come risulta dall'ultimo intervento fatto tre giorni fa dall'onorevole presidente della regione siciliana, che è commissario straordinario per l'emergenza idrica in Sicilia, oggi abbiamo rimodulato i piani di distribuzione dell'acqua in tutte le province oggetto dell'emergenza, ma principalmente nella provincia di Agrigento, e il dato è che, senza fornire più una

goccia d'acqua per l'agricoltura, nel sistema Fanaco abbiamo acqua per usi potabili che ci consente di arrivare a metà-fine mese di settembre: dopodiché non avremo più acqua.

Fonti integrative sono rappresentate dagli acquedotti che vengono alimentati da sorgenti (come ad esempio quella del Monte Scuro), gestiti sia dall'Ente acquedotti siciliani sia da due consorzi sempre dell'agrigentino, il Tresorgenti e il Voltano, che sono dipendenti dai due grossi gruppi di sorgenti da cui, appunto, prendono il nome; ma le acque sorgentizie (non dispongo ora di una tabella in merito) hanno un declino strutturale, perché ovviamente durante l'estate si può derivare dalla sorgente metà dell'acqua e in particolare quest'anno il dato sorgentizio dell'apporto alle sorgenti ammonta a circa un quarto, rispetto ai picchi invernali.

Questa crisi è dovuta al fatto, come i colleghi hanno già ripetuto, che da quando vengono scientificamente raccolti in Sicilia i dati sulla piovosità, prima dal servizio nazionale e poi da quello regionale (quindi da ben settant'anni, cioè dal 1931 circa), noi viviamo la crisi di precipitazioni più profonda mai registrata: l'inverno tra il 2001 e il 2002 è il meno piovoso da quando sono stati registrati i dati, e questo rappresenta un dato storico assoluto. Rispetto a questo dato, ovviamente, possono essere fatte tutte le interpretazioni e le considerazioni possibili, ma tale è la situazione.

Al di là di tutto quello che si può innescare – sono un tecnico e quindi non voglio polemizzare con nessuno, tanto meno con le autorità che hanno gestito in passato l'emergenza idrica in Sicilia –, quanto vado dicendo lo si può verificare anche dal seguente tipo di raffronto: pur considerando che il 2001 è stato un anno di scarse precipitazioni, di fatto noi affrontavamo l'emergenza in alcune zone della Sicilia con una dotazione otto volte superiore a quella con cui l'affrontiamo questa estate.

BATTAGLIA Antonio (AN). È il motivo che per cui manca ora l'acqua!

D'URSO. Il dato di fatto è che non c'è l'acqua che precipita dal cielo, cioè quella raccolta negli invasi. Questo dato porta ovviamente a delle conseguenze. La semplificazione, anche se forse si tratta di un passaggio quasi inutile, è anche riferita ai tre laghi (Scanzano, Piana degli Albanesi e Poma) che alimentano Palermo in maniera differenziata. Lo stesso dato poi l'abbiamo nella diga di Garcia, da cui si fanno prelievi che servono il trapanese e l'agrigentino, oltre che a fini agricoli. Si deve sapere che, ad esempio, dei tre laghi che alimentano Palermo, stiamo per svuotare quello di Scanzano, per cui fra 15 giorni non ci sarà più acqua; stiamo approfittando del momento anche per fare lavori alla diga e alle paratoie, che possono essere fatti soltanto ad invaso vuoto. Per quanto riguarda Piana degli Albanesi, nel giugno del 2001 aveva 16,52 milioni di metri cubi d'acqua e oggi ne ha 4,73; il Poma, tra l'altro origine della scintilla della crisi idrica di Palermo, è passato da 39,73 milioni di metri cubi nel giugno delle 1991 ai 7,63 di oggi ed è stato chiuso d'imperio, proibendo a tutti il prelievo: sappiamo bene di che cosa potrà essere og-

getto questa situazione, peraltro in un futuro abbastanza imminente. È stato anche in parte riaperto per prelievi agricoli, ma la situazione permane.

A questo punto, bisognerebbe capire perché la diga di Poma ha avuto questa storia. Ovviamente quando i contadini vedevano via via affievolire la propria riserva d'acqua hanno manifestato violentemente imponendo all'AMAP S.p.A. di non prelevare più. Il *gap* che si è verificato all'istante del mancato prelievo da parte dell'AMAP ha messo in crisi la distribuzione di acqua da parte di questa società a Palermo. Ciò, unito ad alcuni fatti successivi, ha provocato quello che tutti abbiamo potuto vedere anche tramite la diffusione delle notizie da parte dei *mass media*: il distanziamento dei turni nella città e quindi la ribellione, oltre modo giusta, dei cittadini di Palermo. Questo è il punto di partenza.

Quali sono le attività messe in moto anche dall'Ente che amministro? Prima di tutto consentitemi di citare una questione che rappresenta un piccolo motivo di orgoglio. Noi forniamo acqua a 162 dei 392 comuni della Sicilia, al 40 per cento dei comuni dell'isola, cioè a circa 2 milioni di siciliani. In nessuno dei comuni cui dà acqua l'EAS, nonostante tutte le tremende difficoltà operative in cui si dibatte l'Ente, ci sono state manifestazioni di piazza. In molti comuni abbiamo registrato difficoltà, ma cerchiamo di fare tutto il possibile affinché, anche nella situazione di disagio amministrativo notevolissimo in cui in questo momento si trova l'Ente, si possa addivenire ad una distribuzione dell'acqua che abbia un connotato di regolarità, se tale può essere considerato un turno ogni 48 ore, come capita in alcuni comuni; d'altronde, abbiamo tantissimi comuni in cui forniamo acqua 24 ore al giorno.

Potete immaginare la singolarità di questo Ente nel panorama di quelli che forniscono servizi idropotabili in Italia. Non c'è eguale per diffusione e capillarità della presenza sul territorio. Nessun ente e nessuna organizzazione, pubblica o privata, dà acqua, non tanto ad un numero di abitanti così elevato (chiaramente l'ACEA, ad esempio, a Roma dà acqua a più di due milioni di abitanti), quanto con una simile diffusione; infatti, nessun ente in Italia dà acqua a 162 comuni diversi, tra medi e piccoli! Questo è il dato molto singolare dell'Ente che ho l'onore di amministrare.

Partendo da questo presupposto, gli interventi che si stanno ponendo in atto, coordinati dall'onorevole presidente dell'Ente, devono essere «interventi di emergenza». Come è stato detto, bisogna assicurare per l'agricoltura – come è stato saggiamente detto dai colleghi – due tipi di intervento. Il primo è assicurare una ed una sola irrigazione di soccorso, che determina la totale perdita del frutto, ma tenta di non far perdere il patrimonio arboreo della Sicilia. Pensate a cosa ciò significherà per quest'anno, in maniera quasi totale, per la Sicilia. Pensate che la Piana di Catania ha la più grande produzione di agrumi d'Italia (non so se anche d'Europa, perché c'è una questione con la Spagna in merito); pensate alla città di Ribera, a tutto quello che viene prodotto dall'agricoltura, che ha un'esigenza irrigua notevole, come l'agrume: non mi riferisco

alle nostre colture arboree, come l'ulivo e così via, che hanno esigenze irrigue meno forti.

Quindi, da un lato bisogna assicurare la sopravvivenza. Dall'altro lato, evidentemente, bisogna assicurare un indennizzo ai contadini, ai produttori, che quest'anno perderanno completamente il proprio reddito e che chiaramente vedranno in parte compromessa l'intera capacità produttiva per i prossimi anni. Questa è una linea di comportamento nei confronti dell'agricoltura.

Poi c'è tutta una serie di interventi nei confronti dell'idropotabile. Gli interventi in questo settore si stanno concentrando, da un lato, nella razionalizzazione delle risorse. Purtroppo abbiamo acqua in un solo punto della Sicilia ed è la diga di Ancipa. Sul prospetto dei volumi invasati nelle dighe della Sicilia distribuito in Commissione rileverete una differenza d'invaso tra il 2001 e il 2002. Ciò è avvenuto a causa delle piogge, che vi sono state anche l'anno scorso ed è dovuto all'innalzamento della cosiddetta capacità di invaso di questa diga. Perché Ancipa è strategica? Perché con i suoi 24 milioni di metri cubi di acqua, se fosse in piena efficienza, si riempirebbe tre volte all'anno e si svuoterebbe in altrettante occasioni. Ha una capacità di invasare oltre 70-80 milioni di metri cubi d'acqua per la sua posizione e per una serie di opere connesse, di collegamento con altri bacini, più o meno contestate.

Purtroppo Ancipa è in una situazione di formidabile degrado, oggi in corso di risoluzione, per due grandi aspetti. Il corpo diga, di proprietà dell'ENEL, presentò delle fessurazioni immediatamente dopo la costruzione; finalmente l'ENEL ha appaltato la riparazione e i lavori inizieranno a settembre; le fessurazioni del corpo diga, o meglio di uno dei contrafforti del corpo diga, hanno comportato via via il fatto che il servizio nazionale dighe ne ha diminuito l'autorizzazione all'invaso, che è progressivamente diminuito.

PRESIDENTE. Mi scusi ingegnere D'Urso, ma questi ritardi dell'ENEL a cosa erano dovuti?

D'URSO. L'ENEL, in precedenza l'Ente siciliano di elettricità e prima ancora le Ferrovie dello Stato, nel ventennio, iniziarono a costruire in Sicilia impianti per la produzione dell'energia idroelettrica, sfatando il mito che in Sicilia non ci fosse l'acqua. Infatti, in Sicilia, come in tutte le altre regioni, c'era l'acqua, ancorché poca, e bisognava imparare ad utilizzarla al meglio per le varie esigenze.

Via via, come dicevo, nel dopoguerra, le Ferrovie dello Stato cominciarono a costruire le prime dighe per le proprie esigenze, sia di accumulo di acqua che di produzione energetica per poter far funzionare le proprie tratte ferroviarie e soprattutto per i motori. Dopodiché le cominciò a costruire l'Ente siciliano di elettricità, negli Anni '60, per la produzione di energia elettrica. Tale Ente fu nazionalizzato e quindi questi impianti sono rimasti in dotazione all'ENEL. In particolare, sono dell'ENEL la diga di Piana degli Albanesi, costruita a suo tempo e che comunque ha

un uso promiscuo, e la diga dell'Ancipa; sono utilizzati dall'ENEL anche la diga di Pozzillo e l'invaso di Prizzi. L'ENEL, a valle di questi invasi, ha propri impianti di produzione energetica.

Via via, comunque, l'ENEL ha abbandonato questo tipo di produzione dell'energia elettrica per ottenerla, con maggiore regolarità, con le centrali termoelettriche. Una delle grandi centrali termoelettriche dell'ENEL si trova a Termini Imerese, poi abbiamo gli impianti di Gela e quelli siti in provincia di Messina.

In primo luogo, oggi abbiamo necessità di fare alcuni importanti interventi per trasferire volumi di acqua invasata da Ancipa verso l'acquedotto del Fanaco, nel senso che una delle politiche adottate nel tempo sugli acquedotti fu quella di garantire la loro interconnessione, al fine di poter trasferire masse d'acqua da una parte all'altra della Sicilia. Mai come in questo momento le problematiche di interconnessione sono essenziali. Quindi, stiamo effettuando interventi rapidi per migliorare l'interconnessione tra Ancipa e il sistema Fanaco, per poter trasferire le maggiori masse invasate in Ancipa verso Agrigento.

In secondo luogo è necessario affrontare problemi di razionalizzazione e di riefficientamento delle reti idriche interne (sul punto si sta intervenendo), perché abbiamo reti idriche interne che hanno una perdita fisica enorme, che per quanto riguarda quelle gestite dall'EAS rappresenta oltre il 35-40 per cento dell'acqua che immettiamo nei serbatoi.

Da ultimo, come Ente acquedotti siciliani stiamo tentando di porre in essere una politica ferma, tesa a far venire meno le cosiddette perdite amministrative, ovvero sia l'acqua che forniamo agli utenti e che essi non ci pagano sotto vari aspetti. Le perdite amministrative che stimiamo come Ente acquedotti siciliani sono attorno al 25-30 per cento. Al mio arrivo ho individuato un Ente che, per ogni litro di acqua che immette in rete, riceve mediamente un pagamento per 0,45 litri; quindi, non riusciamo ad incassare dai comuni, dagli utenti e così via, lo 0,55 di quello che immettiamo in rete!

PRESIDENTE. Colleghi, abbiamo ancora a disposizione pochi minuti per le domande, perché si stanno per svolgere votazioni in Aula ed è richiesta la nostra presenza.

MANFREDI (FI). In primo luogo chiedo chiarimenti in ordine agli interventi effettuati negli ultimi anni in Sicilia per far fronte alla situazione di emergenza idrica. Da sette anni, confrontandomi con queste esigenze, mi sento dire (non mi riferisco all'audizione odierna) di lasciar perdere il passato e di pensare a cosa si deve fare in futuro (probabilmente i colleghi più anziani di me qui in Parlamento lo sentono dire da ancora più tempo).

Ritengo sia assolutamente necessario, non per ricercare colpe, ma per capire dove si è sbagliato, svolgere un'indagine precisa su come si è operato. In particolare, vorrei sapere (non so se questi interlocutori potranno fornirmi la risposta) se sono mai state realizzate pianificazioni o programmazioni pluriennali per risolvere il problema della siccità in Sicilia. Sono stati effettuati studi su come procedere in tal senso e su come finanziare una programmazione di questo tipo?

Nonostante le affermazioni che odo ripetutamente sulla validità del sistema, nel quadro della programmazione passata (non so se ci sia stata) che valore e che ruolo è stato assegnato ai dissalatori? Ci sono zone su questa terra in cui si beve e si usa solo acqua proveniente da dissalatori marini. Non voglio dire che quella sia «la» soluzione, mi chiedo però se, per esempio, per le città costiere il problema possa essere risolto con un atto di coraggio in questa maniera.

La regione Sicilia ha un'autonomia fortissima, di rilevanza costituzionale. In questo campo, le sue competenze e le sue disponibilità finanziarie hanno consentito e consentono di affrontare autonomamente il problema? Mi domando per quale motivo questi aspetti non possano essere risolti a livello siciliano anche finanziariamente e debba intervenire lo Stato. Preciso che la mia non è una domanda provocatoria.

ROTONDO (*DS-U*). Ringrazio i nostri interlocutori, che hanno evidenziato e prospettato una situazione purtroppo ampiamente conosciuta, fornendo anche notizie tecniche fondamentali.

A mio avviso, sarebbero forse state opportune, oltre all'illustrazione approfondita degli aspetti tecnici, anche alcune valutazioni che ci avrebbero permesso di porre domande su una realtà come quella siciliana che, dal punto di vista del fabbisogno e dell'accantonamento dell'acqua, era ampiamente prevedibile. Il processo di desertificazione di cui si parla da tantissimi anni era ed è ampiamente noto. Già da tempo si sapeva che saremmo arrivati ad una situazione di grande crisi e di emergenza.

Avrei voluto sapere anche come si è operato politicamente in questi anni per evitare tale situazione. Per esempio, è stato affermato questa mattina che non si tratta di un problema di finanziamenti, ma di blocco degli interventi. Voglio capire a cosa sia dovuto il mancato utilizzo dei finanziamenti, e fra questi di quelli europei (il che, tra l'altro, determinerà una difficoltà ulteriore nell'arrivo di nuovi finanziamenti comunitari), e il blocco degli interventi. Qual è il problema di fondo che provoca tale blocco?

Quella di Siracusa è una provincia in cui non manca l'acqua (o almeno così è stato in passato). Tra le opere costruite e mai messe in funzione, per quale motivo l'acquedotto di Quota 100, che doveva collegare il bivio di Lentini (28 milioni di metri cubi d'acqua), non è stato mai attivato?

PRESIDENTE. Colleghi, in considerazione dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, ringrazio gli auditi per il contributo offerto ai lavori della Commissione e li invito a far pervenire alla segreteria della Commissione una nota scritta comprendente la risposta ai quesiti posti dai senatori Manfredi e Rotondo.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 10.*





